

## Quando e come ho smesso di credere in Dio...

di Luigi Scialanca



Questo scritto è stato profondamente riveduto e corretto nel 2016 per entrare in un'Antologia, *La Terra vista da Anticoli Corrado*, acquistabile su *Amazon* in volume o per *Kindle*. Per saperne di più, andare alla pagina [http://www.scuolanticoli.com/Scritto\\_obsoleto.htm](http://www.scuolanticoli.com/Scritto_obsoleto.htm)

In realtà non ci ho creduto mai. Tanto per cominciare, nessuno nasce credendo (e questo mi aiutò: già non è facile liberarsi di un Dio insegnato e appreso, pensa come sarebbe se si nascesse *imparati!*)

Poi ebbi la fortuna che mia madre (1922-2007), religiosa per tutta la sua vita razionale (e dico *vita razionale* sperando che almeno in quella *irrazionale* sia toccata anche a lei, almeno una notte, la gioia di sentirsi umanamente libera da Dio), com'è come non è, un bel giorno fu protagonista di una sorta di "miracolo" alla rovescia: divenne atea mentre mi aspettava e lo rimase per parecchi mesi anche dopo la mia nascita! (Purtroppo, temo che il suo successivo ritorno all'ovile per mai più sortirne sia stato colpa mia: probabilmente era già allora così difficile andar d'accordo con me, che la sciocchina, arrivata a un certo grado di disperazione, dovette convincersi che solo Dio potesse aiutarla nell'impresa...)

E poi ebbi un'altra fortuna: a parte mia madre (che, lo ripeto, fu atea anche lei per alcuni mesi fondamentali nella vita di ogni essere umano), nessuno dei miei stravedeva per l'Onnipotente, la Madonna, i santi, padre Pio, le messe, i sacramenti e soprattutto i preti, i vescovi e i papi. A parte le prime comunioni e i matrimoni, non ricordo un solo rito religioso a cui abbia assistito in loro compagnia. Anche a messa andavano di rado e quasi di nascosto, quasi se ne vergognassero. Mio nonno materno, quando ero ancora alle elementari, già m'invitava *coram populo* a diffidare dei preti e a leggere Nietzsche (istintivamente, però, accolsi il secondo consiglio solo quando fui così grande da poter farlo senza troppi danni). E mio padre la domenica scarrozzava la famiglia a messa e se n'andava per i fatti suoi.

Tutto ciò, senza dubbio, mi fu di grandissimo aiuto: come potevo prendere sul serio, da bambino, una questione che i miei (eccettuata mia madre) consideravano di gran lunga meno importante (a seconda delle propensioni individuali) di una partita di calcio in tv, un pomeriggio di *shopping*, una serale chiacchierata estiva davanti casa o la lettura di un buon libro? Certo, mia madre si segnava quando in tv c'era il papa benedicente *urbi et orbi*... ma mica imponeva) a noi figli di imitarla!

Pertanto, fino a un'età piuttosto avanzata, la religione e i suoi annessi e connessi furono per me favole

e romanzi come *Le avventure di Tom Sawyer* o *Schiaccianoci e il Re dei Topi*: che a quei tempi credevo storie in qualche modo *vere*, pur sapendo che erano inventate, ma senza assegnare ad alcuna una premienza che non si basasse sul minore o maggior piacere che mi dava. I *Vangeli*, lo confesso, mi piacevano: non quanto *Un capitano di quindici anni* o *Dalla Terra alla Luna*, certo, e nemmeno come *Topolino*, ma quando non avevo altro non li schifavo affatto: anche Marco-Matteo-Luca-Giovanni leggevo di notte sotto le coperte alla lucina di una torcia elettrica, né più né meno che Twain e Hoffmann, Verne e Dumas, la *Storia d'Italia* a fascicoli settimanali che mio padre aveva pazientemente raccolto negli anni '30, l'*Enciclopedia dei ragazzi* Mondadori (di quando la Mondadori non se l'era ancora rubata Berlusconi corrompendo i giudici) che i nonni mi avevano regalato per l'ottavo compleanno o il monumentale *Trattato di Astronomia* che avevo estorto ai miei genitori dopo l'esame di quinta elementare... Anche i *Vangeli*, sì, lo ammetto, ma come un qualsiasi racconto d'avventure: *Le avventure di Gesù*, con tanto di magie portentose e di amichetti adoranti che lo seguivano ovunque (cosa che a me era difficile ottenere, invece). Ma quando poi cominciava ad andargli tutto storto non mi piaceva più e lo mollavo: non avevo bisogno di "eroi" alla rovescia che anziché vincere si fanno ammazzare, e che a morir con loro (e nelle maniere più atroci, a mo' di ricompensa) portan tutti quelli che di loro si son fidati: quando qualcuno mi raccontò che Pietro, mentre se la svignava pensando ai suoi cari e a tutti quelli che avrebbero sofferto per la sua morte, era tornato a farsi martirizzare solo perché Gesù gli aveva detto *quo vadis?*, be', quando seppi *questo* deposi i *Vangeli* sullo scaffale più alto e lì li dimenticai: i bambini sono *per la vita* (ma sul serio, non come quei femminicidi *in pectore* dei *pro life* antiabortisti) e per capovolgerli al punto che comincino a *essere per la morte (altrui)* bisogna fargliene passare di tutti i colori...

Ecco: farne passare ai bambini di tutti i colori. Proprio così. Sissignori. È così che certi grandi rimpiccoliscono i piccoli addomesticandoli come pecore impaurite: a forza di storie paurose, inferni infuocati, tenebre eterne, morticini senza battesimo, diavoli che vengon di notte e morti viventi che "di lassù" ti spiano, ti vedono, diventano cattivi come mai furono da vivi e vanno a riferire ogni tuo "peccato" a Chi ha il potere (e la volontà!) di punirti per i secoli dei secoli *amen*. E molte altre, molte altre se ne fan passare ai bambini, per esser certi che mai riesca loro di diventar migliori dei padri e delle madri, delle nonne e dei nonni: ma le peggiori son le paure e gli orrori di cui si riempiono loro le testoline in un'età in cui non dovrebbero incontrare che umanità e bellezza, umanità e affetto, umanità e intelligenza.

Tutto questo accadde anche a me, per quanto fortunato fossi: ebbi anch'io la mia razione di beghine e bacchettoni dall'orrore sempre a fior di labbra: bambinaie (come si chiamavano allora) e maestre, suore di fil di ferro e preti dallo sguardo tanto sfuggente quanto dirette e aguzze erano le cattiverie con cui al momento "buono" ti trafiggevano. Ebbi anch'io la mia parte di tutto ciò, e non abuserò della buona fede di chi mi legge sostenendo di esserne uscito senza danni. No. I danni ci furono e non pochi. (Chi, in un Paese come l'Italia, si fa adulto senza che gli avvoltoi di Dio che gli svolazzano intorno gli abbiano inflitto qualche cicatrice permanente? Qualcuno ci sarà, ma le dita delle mani son sufficienti a contarli senza bisogno di quelle dei piedi). Ne ho parlato (dei danni, intendo) in un mio scritto di qualche anno fa, *l'Istituto che quasi Mi uccise*, quindi non mi ripeto: chi vuol saperne qualcosa può leggerne lì.

Qui, invece, voglio concludere questo *post* (che mi aspettavo più breve) dicendo solo un'altra cosa ancora, e allegra e positiva: quant'è bello star male, certe volte!

Ma come, direte voi, *bello star male*?! Sì, bello star male. Non hai bisogno di essere un genio, né di lunghi e ponderosi ragionamenti, né di leggere troppo presto Nietzsche, né (anche se questo sarebbe molto meglio, naturalmente) di adulti amorevoli e intelligenti che da Dio e dai suoi seguaci ti tengano al riparo quanto più possono: ti basta sentirti male dopo pochi minuti ogni volta che ti ritrovi in chiesa, e *solo* quando ti ritrovi in chiesa (be', per esser sincero ci furono anche due o tre autobus affollati, ma quelli, lo sanno tutti, quanto a sguardi cattivi e pensieri malvagi assomigliano talvolta a chiese quasi quanto le chiese stesse), ti basta star quasi per svenire, o contorcerti per il mal di pancia, o farti addosso la pipì perché ti han severamente proibito di grattarti *lì* al cospetto di tutti quei pezzi di legno e di marmo; *ti basta essere così sano da non poter star bene, in chiesa*, perché un bel giorno (a me toccò a meno di undici anni, *wow!*, feci appena in tempo a far la prima comunione e via, non feci più né la seconda né altre!) *tu sia costretto a non metterci più piede, se non vuoi morire*.

Cantava Giorgio Gaber in una famosa canzone: *ho il corpo stupido*. Io, invece, fin da bambino ho avuto *il corpo ateo*. E mi ringrazio per essermi, almeno in ciò, *fisicamente* rispettato.

